

ECONOMIA

Gli esodati non possono più aspettare

#iostoclonunita

Il d-day per la soluzione del dramma esodati è arrivato. Questa mattina il ministro del Lavoro Giuliano Poletti dovrà portare in commissione Lavoro alla Camera la proposta del governo. Il problema è sempre lo stesso: le risorse. Il lavoro di ricognizione portato avanti con Ragioneria generale dello Stato, ministero dell'Economia e Inps non ha portato a risultati soddisfacenti. Si va verso una sesta salvaguardia, anche se non è da escludere che Poletti proponga soluzioni innovative - il cosiddetto accompagnamento alla pensione -, magari con un orizzonte temporale più largo, puntando alla legge Stabilità.

A differenza delle dichiarazioni polemiche di quasi tutte le forze politiche - «Tempo scaduto, il governo si muova», dicono sia Sel che Forza Italia - un compromesso accettabile pare a portata di mano. Come spiega Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro e regista dell'operazione. Lo strumento dovrebbe essere quello di un emendamento al disegno di legge che arriverà in aula lunedì. Un emendamento che dovrebbe salvaguardare almeno altri 24mila esodati.

Su questo piano l'accordo fra commissione Lavoro e governo è a portata di mano e pare difficile che la proposta non raccolga la maggioranza dei voti in commissione e poi da lunedì in aula. «La collaborazione del ministro Poletti è stata molto importante, mentre i problemi venuti dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria sono incomprensibili perché stiamo parlando di risorse già stanziate per gli esodati che non possono essere stornate su altri capitoli».

Nel dettaglio dei provvedimenti, il presidente della commissione Lavoro illu-

- Oggi il ministro Poletti presenta la proposta concordata con Damiano
- Si va verso la sesta salvaguardia per 24mila: pensionabili al 2016 e «cessati»



Una recente protesta di lavoratori esodati a Roma. FOTO RONCHINI/INFOPHOTO

stra così il ragionamento alla base: «Siamo partiti da una considerazione realistica, non esistono le condizioni per un intervento risolutivo del problema esodati. Rispetto alle proposte uscite unitariamente dalla commissione - flessibilità dell'età pensionabile con decurtazione dell'assegno, quota 100 - per la Ragioneria i costi sono troppo alti. Per questo crediamo

che vada percorsa una strada alternativa, quella che definisco patchwork, vale a dire su una strada di una sesta salvaguardia».

Dopo le 5 portate avanti dai vari governi che si sono succeduti - quattro da parte della stessa Elsa Fornero, autrice della riforma che ha prodotto la vergogna esodati, una da parte dell'ex ministro del gover-

no Letta Enrico Giovannini - che hanno in teoria consentito il pensionamento a oltre 160mila persone, ne arriva una sesta. Che però utilizzerà i risparmi o mancati utilizzi delle precedenti salvaguardie. «Se esaminiamo lo stato dell'arte dei precedenti interventi, costati complessivamente 11 miliardi - spiega Damiano - scopriamo che specie sulla seconda salvaguardia

da 55mila posti, l'Inps ha certificato il diritto ad usufruirne solo per 11mila domande oltre ai 4mila che hanno già percepito l'assegno. A maggio l'Inps ha dunque certificato che solo 15mila persone sono state salvaguardate. Rimangono quindi 35mila posti. Su questa platea noi crediamo che una quota accettabile di nuove persone da salvaguardare sia di circa 20mila persone, anche perché i termini per fare domanda sono ancora aperti».

Nuove posizioni, dunque. E nuovi criteri che vadano oltre i paletti evidentemente troppo stretti posti dal decreto del 2013 firmato da Elsa Fornero. «La nostra idea - continua Damiano - è di prevedere che, rispetto al criterio di quella salvaguardia, avevano la pensione coloro che vi sarebbero andati entro il 6 gennaio 2015, si possa prevedere che il diritto si allarghi alle persone che ci sarebbero andate un anno più tardi, il 6 gennaio 2016».

1,5 MILIARDI DAI «RISPARMI»

Una stima proporzionale rispetto ai costi precedenti - 11 miliardi per 160mila persone - porta a ipotizzare un costo poco superiore agli 1,5 miliardi.

In più Damiano propone di intervenire su un'altra categoria di esodati: i cosiddetti cessati. «Sono i lavoratori licenziati che sono rimasti senza tutele. La quarta salvaguardia prevedeva di tutelare solo coloro che avevano contratti a tempo indeterminato, noi proponiamo di salvaguardare circa 4mila cessati senza vincoli sulla tipologia contrattuale. In più - chiude Damiano - magari con risorse fresche si possono eliminare le penalizzazioni sulle pensioni di anzianità, correggere l'errore sulle pensioni dei macchinisti, dare risposte alle donne con 57 anni di età e 35 di contributi e agli insegnanti con quota 96».

«Senza pensione né lavoro un limbo da cui non si esce»

Trentotto anni di lavoro, su e giù da un camion. Caricare la merce - nella fattispecie moto e motorini -, guidare senza sosta per centinaia e centinaia di chilometri, dormire un paio di ore, arrivare a destinazione e scaricare. Camionista, trasportatore e facchino. È la quotidianità vissuta da Nicola, 59 anni.

Un *tran tran* interrotto bruscamente tre anni fa. Tutto cambia, infatti, nel novembre 2011, quando la Malaguti, famosa ditta del Bolognese per cui operava, chiude definitivamente i battenti. Nicola era tornato da poco al lavoro, dopo un infortunio alla spalla. «La voglia di ricominciare era forte».

Ma purtroppo perde il lavoro, insieme ai suoi 170 colleghi. Confida che i tre anni di mobilità che gli spettano lo portino «dolcemente» alla pensione, ma poi, riforma dopo riforma, ultima la Fornero, ecco che il traguardo si allontana di altri due anni.

E ora la situazione di Nicola è questa: l'assegno di mobilità, che già è sceso anno dopo anno, smetterà di arrivarli nel prossimo novembre, e la pensione è un sogno che si è spostato al 2016. Nicola, per una questione tecnica, è di fatto rimasto fuori da tutti i decreti di salvaguardia ideati per far rientrare la maggior parte degli esodati. Il suo caso è seguito dall'Inca Cgil di Bologna.

«Quando andavo in giro, facendo anche tragitti lunghi, a Bari e a Lecce, tutti mi dicevano: "Nicola è bravo, Nicola si dà da fare". E giù pacche di incoraggiamento. Ma da quando non ho più un'occupazione - spiega il lavoratore - ho fatto il giro delle fabbriche dove consegnavo, lasciando il mio numero, ma nessuno, dico nessuno, mi ha mai contattato. Per tutti è un brutto momento». Insomma, «ho trovato chiuse tutte le porte, non penso si meritarmelo», osserva Nicola. Senza lavoro - come moltissimi over 50 come lui - e senza pensione: «Una mia professionalità l'ho costruita e, per fortuna, sto bene di salute. Ma vedere gente che è in pensione alla mia stessa età fa rabbia, io credo che sia giusto riposarsi per un'operaio che ha lavorato 38 anni in modo molto duro».

Non è l'unico a vivere in questo «limbo»: «Ci sono colleghi del reparto che avevano i requisiti per essere accompagnati alla pensione, e altri invece messi peggio di me, ai quali la mobilità è già scaduta (dipende dall'anzianità in azienda, ndr) e

LA STORIA/1

BOLOGNA

Nicola per 38 anni ha trasportato materiale per la Malaguti: nel 2011 è stato licenziato e ora vive nel «limbo» di chi non riesce a reperire un nuovo lavoro né potrà percepire l'assegno fino al 2016

a cui mancano 5-6 anni per arrivare alla pensione. Anche per loro è durissima trovare un altro posto». Una vera e propria emergenza sociale, per la quale non si è ancora trovata una risoluzione definitiva.

Nicola è sposato e, per fortuna, almeno sua moglie e il figlio lavorano: «Sono l'unico disoccupato in famiglia, e non è una bella sensazione, le assicuro. Adesso porto a spasso il cane, vado a dare una mano a mia moglie per la spesa, mi muovo in qualche fabbrica, ma a volte mi sembra di essere inutile, sento davvero questo peso sulle mie spalle».

Tira un sospiro triste, Nicola: «Se penso che senza la Fornero sarei già con la mia pensioncina, mi viene una rabbia che non le dico. Quando finisce la mobilità, non avrò più un cent in tasca: forse dovrei smettere di fumare, così risparmio 150 euro al mese...».

«Io, ex capo ufficio in banca e una coperta troppo corta»

LA STORIA/2

BOLOGNA

Dopo 36 anni di lavoro, Giuliana ha deciso di fare spazio ai colleghi più giovani: ma il fondo di accompagnamento non è bastato a coprire tutto il periodo che le manca alla pensione

Un posto in banca qualche decennio fa era considerato un punto di arrivo. Ma i tempi cambiano, e anche in questo settore - che sta affrontando un difficile rinnovo del contratto collettivo, in una trattativa che vedrebbe ancora «distanze abissali» con la controparte Abi (è notizia di un paio di giorni fa) - il vento della crisi ha portato tagli e riduzioni di organico: qualche mese fa sono stati annunciati 1.500 sportelli in meno. E naturalmente non sono mancati, fin da subito, i casi di esodati.

È la storia di Giuliana (nome di fantasia), capo ufficio in un noto istituto di credito emiliano e sindacalista della Cgil. «Dopo 36 anni e mezzo di lavoro e vista la richiesta di esuberi - racconta la donna - avevo pensato di fare spazio a colleghi più giovani e andare in pensione».

Va detto che i bancari sono ancora abbastanza tutelati e hanno un fondo di solidarietà del settore che copre le uscite anticipate. «Quando con le aziende vengono sottoscritti gli accordi - illustra Giuliana -, si attinge da questo fondo e, ai sensi di legge, viene stabilita il periodo di copertura degli assegni straordinari, in attesa della pensione vera e propria». Per fare un esempio, se una persona dà le dimissioni quattro anni prima del momento in cui scatterebbe la pensione, viene accompagnata in questo periodo con un assegno Inps che è di circa il 70% rispetto a quanto le spetterebbe. Questa la situazione nel 2010-2011, ante riforma Fornero.

«Io, in base ai requisiti di legge, sarei dovuta andare in pensione il 1 aprile 2014, quindi la copertura sarebbe stata totale. Invece - continua Giuliana - per effetto degli allungamenti della "gentilissima" ministra Elsa Fornero, il periodo si è allungato». E la coperta è risultata ben più corta di quanto avrebbe dovuto essere. «Invece di commuoversi pubblicamente parlando degli esodati, dicendo che non si poteva fare nulla - ricorda l'ex bancaria -, avrebbe potuto lucidamente cercare le risorse da subito per coprire questo gap. Come, in effetti, si è tentato di fare con i decreti di salvaguardia successivi, cercando di rimediare al disastro».

Fatto sta che, nonostante una certa salvaguardia dagli effetti della riforma Fornero, il combinato disposto delle norme emanate da Tremonti,

ancora prima, «non ci ha permesso di sfuggire alla rete di questi "buchi" temporali, nonostante come categoria siamo più fortunati di altri», osserva Giuliana. Il risultato è che Giuliana andrà in pensione il 1 marzo 2015, e fino alla prossima primavera «ciccica», esemplifica la donna. Niente stipendio e niente pensione, a meno che il Fondo sociale per l'occupazione, «istituito dal governo Monti e ora vuoto» venga alimentato con un decreto interministeriale: anche in quel caso, comunque, i soldi sarebbero ricevuti alla fine dell'anno. Un disagio da non sottovalutare.

«Qualche soldino da parte l'abbiamo - tira le fila Giuliana -, poi dipende dalle situazioni. Io sono single, da questo punto di vista mi ritengo "fortunata", ma ho colleghi che hanno famiglia e il quadro comincia a essere davvero pesante».